
PRESENTAZIONE

Questo libro di storiografia è anche un libro di storia perché racconta, con dodici studi, un'appendice di documenti e un indice cronologico, l'attività lungo cento anni, tutto il secolo ventesimo, del "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" e quindi, almeno in parte, degli studiosi che l'hanno scritto.

La Società Pavese di Storia Patria nasce nel 1901 per rispondere a domande ed esigenze che aleggiavano sulla pace apparente seguita all'unità d'Italia. L'entusiasmo che aveva chiamato gli uomini del Risorgimento sui campi di battaglia e ai tavoli della diplomazia aveva dato alla nuova nazione un nome, una bandiera, ma non una vera identità storica. A Pavia, come in altre città, ci si chiedeva: "che parte siamo dell'Italia?". Per scoprirlo, almeno sul piano culturale, occorreva conoscere a fondo le diverse Italie che dell'unica Italia erano l'intricata radice.

Diversamente dai politici, gli storici sanno che conoscere il passato serve, se non a preparare il futuro (l'illusione ciceroniana dell'«*historia magistra vitae*»), almeno a interpretare il presente. Se il passato della nuova Italia era così frazionato nelle vicende degli antichi Stati, delle libere città e anche dei paesi, non si poteva comprimerlo in un unico grande e inservibile manuale di storia per scolari.

Sulla strada segnata dalla Deputazione sopra gli Studi di Storia Patria di Torino (1833) e dall'impresa dell'"Archivio Storico Italiano" di Firenze (1842), nell'ultimo ventennio dell'Ottocento molte Società storiche vengono fondate in tutta l'Italia. Pavia non è tra le prime, ma neppure tra le ultime città dove si raduna un'associazione per gli studi di storia locale. Lo Statuto sancisce scopi e impegni con semplicità e pragmatismo: «La Società Pavese di Storia Patria si propone [...] d'illustrare con Memorie documentate i periodi meno noti della storia civile e letteraria pavese, le molteplici istituzioni amministrative, politiche e religiose, i monumenti tutti di Pavia e del Contado; di togliere dall'oblio documen-

ti che gettino nuova luce su uomini e cose poco o mal conosciute o ignorate del tutto e di raccogliere, con rigore di metodo, in un sol corpo, quanto giace ancora disperso o trasandato, per preparare il terreno alla ricostruzione parziale o totale della storia civile, letteraria ed artistica di Pavia e del suo antico Principato» (articolo 2).

La Società, cioè il suo "Bollettino", che ne raccoglie i frutti e li conserva, vive e produce nei suoi primi anni grazie all'intesa di uomini differenti per formazione, condizione (e forse anche intenzioni) ma che hanno come campo comune la ricerca, erudita sì ma non inerte, anzi spesso motivata fino alla polemica.

Giacinto Romano, docente di Storia Moderna, il primo presidente al quale si deve l'idea della fondazione, capisce subito che in Pavia, allora sede dell'unica Università lombarda, lui e i suoi colleghi professori devono confrontarsi con il ceto colto della città. Si instaura così un rapporto, rafforzato negli anni, mai ostile e mai pacificato, in cui l'Ateneo dà sostegno di mezzi di indagine e anche garanzia scientifica alla Società Pavese, la quale, da parte sua, mantiene un'indipendenza, fatta anche di curiosità e fantasia nella ricerca.

Il professor Romano è di Eboli, viene dunque da un'altra Italia, ma a Pavia si dedica a ricerche specifiche nel medioevo, in particolare sui Visconti; è autorevole e anche perentorio, aperto alle collaborazioni ma inflessibile sui metodi.

All'appello di Romano rispondono personaggi che è bene ricordare perché, nella loro diversità, incarnano, come "ritratti in piedi", un'epoca di studi e contribuiscono a creare l'atmosfera culturale della città.

Il vicepresidente è Antonio Cavagna Sangiuliani, nobiluomo di campagna, con l'immane laurea in legge, cattolico liberale, volontario nella campagna del 1866, consigliere e assessore del Comune di Pavia. È studioso di singolare modernità perché utilizza la sua conoscenza dei monumenti medievali del territorio pavese nell'impegno per conservarli (è in polemica con la Commissione Conservatrice della Provincia), anticipando così il concetto di "bene culturale" e della sua tutela.

C'è poi il segretario, Rodolfo Maiocchi, sacerdote con laurea romana in teologia, a quel tempo conservatore del Civico Museo (dal 1905 sarà rettore del Collegio Borromeo), tempra di ricercatore alacre e originale, provvido raccoglitore di fonti in codici diplomatici pavesi (dell'Università, dell'Ordine Agostiniano, delle opere d'arte) che restano fondamentali.

Cavagna Sangiuliani e Maiocchi la rivista di storia locale l'hanno nel sangue e lo dimostrano prima e dopo la nascita della Società Pavese. Il primo ha l'intuizione anticipatrice perché con il "Bollettino Storico Pavese", da lui fondato, finanziato e in gran parte scritto per due annate

(1893-1894), offre un modello per il quasi omonimo successore. Maiocchi, invece, sul "Bollettino" diretto da Romano trova la pietra d'inciampo. Un articolo di Ettore Rota sulla Controriforma in Milano, pubblicato nel fascicolo del 1905, lo colpisce come un travisamento della verità storica al punto che si dimette insieme a sei altri soci sacerdoti, praticamente tutto il clero colto pavese. Il ramo reciso tuttavia radica nel terreno già dissodato della "Rivista di Scienze Storiche" (organo della Società Cattolica Italiana per gli Studi Scientifici), fondata proprio da Maiocchi l'anno precedente, periodico che al "Bollettino" offre, fino al 1910, un degno competitore.

Forti idee (e anche ideologie) legate al Risorgimento, alla Questione romana, alimentano coraggio e libertà e non piegano l'onestà degli studiosi: Romano, Cavagna Sangiuliani, Maiocchi (e parecchi validi comprimari, tra i quali spicca, in seguito, il versatile Renato Sòriga, direttore del "Bollettino" dal 1930 al 1935) fanno della loro erudizione una disciplina di vita oltre che di studio.

Le fondamenta sono solide e profonde: su di esse i successori costruiscono con fedeltà.

Alla morte di Romano, nel 1920, gli succede Roberto Rampoldi, medico oculista, impegnato e stimato nella pratica clinica (ma non ottiene la cattedra universitaria per contese accademiche), consigliere comunale, deputato per molti anni e senatore, appassionato custode e rievocatore della memoria risorgimentale. La sua presidenza dura soltanto cinque anni (muore nel 1926); sul "Bollettino" scrive pochissimo, ma lo apre a prospettive nuove, per esempio alla storia letteraria, sempre poco presente per la preponderanza di quella civile, politica, militare.

Il successore, nel 1925, è Pietro Vaccari, già vicesegretario. Professore di Storia del Diritto Italiano, dilata il campo dei suoi studi ben oltre il titolo della cattedra universitaria, indagando Pavia medievale con risultati importanti e durevoli. La sua presidenza di quasi quarantacinque anni (nel 1969 è nominato presidente onorario) ha il valore di un'epoca, tanto più perché attraversata da eventi come il fascismo e la guerra, che avrebbero potuto non segnare anche la vita apparentemente autonoma della Società Pavese. Vaccari è un profondo studioso e insieme un uomo d'azione. Podestà di Pavia dal 1923 al 1933, proprio grazie al suo prestigio protegge il sodalizio da ingerenze del regime. Quando con il riordinamento di Deputazioni e Società storiche disposto dalle leggi del 1934-1935 la rivista viene ribattezzata (dal 1937 al 1945) "Bollettino Storico Pavese", è soltanto l'insegna che cambia, ma resta immutata l'intenzione di fare storia con serietà. Tuttavia, mentre la qualità degli studi rimane di buono o almeno discreto livello, negli anni Trenta diminuiscono vistosa-

mente le pagine dei fascicoli della rivista. È difficile appurare le ragioni (se ce ne furono) per cui il "Bollettino" diretto da Vaccari nel pieno del suo dominio accademico abbia attirato meno gli studiosi, mentre è chiaro che durante i due periodi bellici sono motivi organizzativi ed economici a limitare le attività editoriali.

Nell'ultimo decennio della presidenza Vaccari il Consiglio della Società viene rinnovato a scadenze più dilatate rispetto alle consuetudini, ma entrano a farne parte studiosi di nuova generazione, che portano interessi nuovi e metodologie aggiornate.

Nel 1969 la presidenza passa ad Arturo Stenico, professore di Archeologia: sono pochi anni, segnati purtroppo da problemi di salute che gli sottraggono forze. Il "Bollettino" esce a scadenza biennale offrendo ampio spazio alla ricerca archeologica, con numerosi e innovativi contributi di giovani ricercatori.

Nel 1978 con Emilio Gabba, docente di Storia Romana, c'è una svolta. Non voglio qui fare torto allo stile riservato e concreto del dedicatario di questo volume esaltandone i meriti, che sono ben noti. Basterà qualche dato: i soci che nel 1977 erano 218, alla conclusione della sua presidenza, nel 2001, sono 418; dal 1984 al 2000 escono gli otto monumentali volumi della *Storia di Pavia* (finanziata dalla Banca del Monte di Pavia, poi Banca regionale Europea) della quale la Società Pavese ha la responsabilità scientifica e organizzativa; e infine, ma prima di tutto, il "Bollettino" dagli anni Novanta ha una media di 450 pagine e offre contributi molto vari per argomento (si spazia dall'antichità alla metà del Novecento), dimensioni, impostazione; accanto ai professori pubblicano i loro migliori alunni, accanto agli studiosi pavesi (pochi purtroppo i non universitari, ma le esigenze moderne delle professioni tolgono tempo e tranquillità allo studio libero) si affacciano collaboratori di altre città che nelle loro indagini incontrano la storia pavese: basta scorrere l'indice per constatare una variegata apertura dell'orizzonte.

Con il volume che qui presentiamo la Società Pavese di Storia Patria esprime a Emilio Gabba la gratitudine e la stima che si deve a un nuovo fondatore.

Da parte mia, accogliendo l'onore e l'impegno di continuare il suo lavoro, mentre ringrazio gli Enti che hanno aderito alla proposta di sostenere questa impresa e il socio che ha offerto, con generosità e riservatezza, un determinante contributo economico, sono molto grato agli autori dei saggi e dell'indice che, raccontando il "Bollettino", hanno scritto un nuovo libro di storia.

Cesare Repossi